

Il leader Udc: in Parlamento c'è una maggioranza anti-Carroccio, bipartitismo sepolto

Casini: basta diktat della Lega

Bossi rilancia: dopo il federalismo vogliamo la Padania libera

ROMA — A Umberto Bossi, che aveva minacciato il voto anticipato, il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini risponde con chiarezza: «Basta con i diktat, in Parlamento c'è una maggioranza anti-Lega». Chiudendo gli Stati generali del partito, Casini dice: «Siamo pronti, il bipartitismo è sepolto. Il Centro è decisivo per il cambiamento». Ma il leader del Carroccio, da Venezia, ribatte: «Il governo durerà cinque anni, non esistono altre maggioranze». Bossi, anzi, alza nuovamente la posta tornando a parlare di secessione: «Il federalismo non ci basta più» afferma, creando nuovo imbarazzo nel Pdl già scosso dalle accuse di Gianfranco Fini.

Casini: basta diktat, in Parlamento maggioranza anti-Lega

«Abbiamo sepolto il bipartitismo, Centro decisivo per il cambiamento. Franceschini? Fa cadere le braccia»

dal nostro inviato
CLAUDIO SARDO

CHIANCIANO TERME (SIENA) - «Bossi minaccia: o si fa come dico io o si torna alle urne...» La punta del discorso di Pier Ferdinando Casini è venuta fuori qui: «Da qualche tempo Berlusconi e Bossi, forse per motivi diversi, fanno circolare voci di elezioni anticipate. Sia chiaro, noi siamo pronti a votare. Ma se Bossi pensa di agitare lo spauracchio per ricattare la politica, sappia che in Parlamento ci mettiamo dieci minuti a trovare una maggioranza che faccia a meno dei diktat della Lega». L'ovazione della platea di Chianciano ha dimostrato quanto sia cresciuto tra i centristi l'animus anti-Lega. Ma quella punta di Casini era rivolta anche, forse

soprattutto, a Berlusconi.

L'ipotesi di un governo diverso in questa legislatura è esattamente lo spettro che agita le notti del premier. E dà un significato ulteriore alla visita di Gianfranco Fini, evento della tre giorni Udc.

Se l'altro ospite, Francesco Rutelli, è un interlocutore del nuovo

Centro, il presidente della Camera può diventare un alleato istituzionale, l'argine con il Capo dello Stato di un Berlusconi che tentasse davvero la spallata dello scioglimento anticipato.

Per Casini una pagina ormai si è chiusa. «Volevano uccidere il Centro, invece è morto il bipartitismo. Morto e sepolto». Ora l'Udc è corteggiata da Pd e Pdl. Ma guai a cedere alle lusinghe. «Non ci alleeremo mai - ha insistito il leader Udc - per far vincere gli uni o gli altri. Non saremo subalterni. Il Centro è l'unica forza di cambiamento del Paese». Per svolgere la sua missione ora deve costruire «un partito nuovo», oltre l'Udc, oltre la stessa Unione con Pezzotta, Tabacci, Adornato. «Dobbiamo prepararci ad un più ampio rassemblement, coinvolgere personalità e movimenti, senza prefissare l'esito finale». Gli Stati generali di Chianciano erano stati convocati proprio per mettere in moto la macchina. Casini non ha detto se Rutelli sarà della partita. Ha precisato però che la partita vera sarà quella delle politiche. Alle regionali l'Udc deve restare guardinga. Frenare «il partito degli assessori». «La nostra equidistanza è strategica, non è tatticismo». Sarà il capitale da spendere domani nel futuro governo del Paese.

Del resto la critica al governo Berlusconi e all'asse politico con la Lega è stata radicale. Casini ha contestato la politica economica e i suoi risultati. Poi l'aggressività di Berlusconi: «È in guerra con tutti e, nonostante i cento voti di maggioranza, affida il proprio destino agli editoriali di Feltri». Poi il dibattito pubblico condizionato «dai festini e dalle escort». Poi ancora

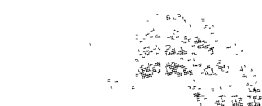
«Ai nostri figli
vogliamo dare modelli
di moralità che non siano
quelli dei fotoromanzi»

di Francesco Rutelli, è un interlocutore del nuovo



l'invasione leghista: «Il populismo è un tumore da estirpare non una linea da seguire». Il leader Udc ha preso le parti di Dino Boffo, ha auspicato una convergenza di tutti i cattolici sulla legge del biotestamento, ha comunque assicurato che il nuovo Centro marcherà ancor più la propria matrice cristiana. «Mi stavo dimenticando il Pd...» ha detto ormai sul finire del discorso. La tre giorni di Chianciano non ha nascosto il tifo per Bersani. Ieri Casini non ha nominato Bersani. Ha però attaccato Franceschini: «La sua critica al Grande Centro, unita alla proposta di santa alleanza contro Berlusconi, fa cadere le braccia. Così l'alternativa non ci sarà mai. Così il Pd fa l'avversario di comodo di Berlusconi».

BIPOLARISMO



«Noi siamo per un bipolarismo europeo: il centro che si confronta con la sinistra riformista. Ma da noi il bipolarismo è malato: non è colpa nostra se abbiamo da un lato un centrodestra a trazione populista e leghista e dall'altro una baillamme chiamata sinistra»

ESISTENTE PARTITO



«Non ringrazio il presidente della Camera, Fini, per la sua lezione di catechismo sul testamento biologico, ma perché qui a Chianciano ha assicurato che difenderà i diritti dei parlamentari. Confido che i deputati cattolici di tutti i partiti si battano insieme in difesa dei comuni principi».

CATTOLICI



«Qualcuno si è lamentato di un supporto insufficiente della Chiesa. Non chiedete mai cosa la Chiesa farà a qualcuno, a un partito o ad un movimento. Questa è una logica mercantile

che svilisce la politica, umilia la Chiesa e offende i cattolici».

PARTITO



«Vogliamo fare un partito nuovo, non un nuovo partito. Vogliamo un rassemblement che vada oltre le forze esistenti. Il Centro non è un luogo ma una politica, un'idea inclusiva dell'Italia, una prospettiva di ricostruzione dei partiti e delle istituzioni democratiche».

LA PAROLA CHIAVE

CENTRO

Il centro nasce in Italia con De Gasperi e i suoi governi imperniati sulla Dc. La formula centrista con gli alleati minori - Pli, Pri, Psdi - regge fino all'inizio degli anni '60, ma è sempre la Dc, fino alla sua scomparsa negli anni '90, a rappresentare il centro nel panorama politico italiano sia pur articolandosi in variegate posizioni tutte però rifacentesi alla dottrina sociale della Chiesa. Oggi, più di un partito rivendica l'eredità centrista della Dc, ma la più coerente discendenza dal partito di De Gasperi e Moro sembra essere incarnata dall'Udc di Casini, che alle elezioni del 2008 ha voluto rivendicare la propria autonomia al centro tra Pdl e Pd, ottenendo un significativo 5,6 % e costituendo un oggettivo polo di attrazione al centro.

Ma.Sta.

